

*Il Centro di Studi Grotowskiani e di Ricerca culturale e teatrale*  
(di Zbigniew Ośinski)\*

Agli inizi del 1990 Wojciech Krukowski diventa il direttore del Centro di Arte Contemporanea di Varsavia con sede nel Castello di Ujazdowski. Quasi vent'anni prima – nel 1973 – aveva fondato l'Akademia Ruchu, un gruppo emergente del «teatro alternativo».

Nel 1990 un gruppo di amici guidati da Krzysztof Czyzewski fonda «Progranicze» e l'anno dopo il Centro «Progranicze. Sztuk, kultur, narodow» (Terra di confine. Arti, culture e nazioni), con sede a Sejny. Krzysztof Czyzewski aveva alle spalle parecchi anni di lavoro al Centro di Pratiche teatrali «Gardzienice», come attore e organizzatore, una laurea in polacco, un lavoro di animatore nei centri culturali.

Il 1991 ha visto l'inizio delle attività del Centro Studi di Musicologia e Cultura dell'Europa Centro-orientale e della Fonda-

\* *Il testo di Zbigniew Ośinski, uscito in Polonia, Wrocław, a cura del Centro di Studi Grotowskiani e di Ricerca Culturale e teatrale nel 1995 in edizione bilingue, polacca e inglese, e di cui si dà in traduzione italiana una versione ridotta, a cura del traduttore, è un saggio più ampio, corredato di note e seguito dal nutrito elenco delle attività pubbliche del Centro in ordine cronologico dal 1990 al 1994. È una rielaborazione di due relazioni che Ośinski ha tenuto in occasione di due Convegni, uno sull'«Antropologia del teatro come evento nel territorio di confine delle culture» (1993), l'altro su «Cultura in tempi di cambiamento» (1994).*

*Di Ośinski la rivista «Teatro e Storia», n. 17, ha pubblicato I registri di cassa del Teatro Laboratorio delle 13 File. Opole 1964, e nel n. 9 (1990) La tradizione di Reduta in Grotowski e nel Teatro Laboratorio, due contributi per la conoscenza e l'approfondimento della ricerca di Grotowski. Zbigniew Ośinski è l'autore di un prezioso libro su tutta l'attività del Teatr Laboratorium, tradotto in inglese col titolo Grotowski and his Laboratory (New York, Paj Publications) nel 1986 (N.d.t.)*



zione Musica di Confine di Lublino gestita da Jan Bernad e Monika Maminska. Anche Jan Bernad era stato alcuni anni al Teatro Gardzienice e prima ancora aveva partecipato ad alcuni seminari del Teatr Laboratorium di Wroclaw. Lasciato il Gardzienice, aveva cantato in cori tradizionali. Compito del Centro è studiare e promuovere la cultura musicale dell'antica Federazione dei due stati della Polonia e della Lituania.

Il primo gennaio 1990, a Wroclaw, nella sede che era stata del Teatr Laboratorium, sciolto nel 1984, viene fondato il Centro di Studi Grotowskiani e di Ricerca culturale e teatrale. In quella sede, tra il 1985 e il 1989, era stato attivo lo Studio II di Wroclaw, fondato e diretto da Zbigniew Cynkutis, un attore di Grotowski. Alla morte di Cynkutis nel 1987, il gruppo di giovani attori e allievi aveva continuato sotto la guida di Miroslaw Kocur. Ma le loro attività non soddisfacevano le ambizioni dei circoli artistici e delle autorità municipali e così, nel 1989 lo Studio fu sciolto e io fui chiamato a dirigere il Centro di Studi Grotowskiani e di Ricerca culturale e teatrale. Nel giugno del 1989 feci quindi un progetto per il Centro. Lo diressi dal gennaio 1990 per diciassette mesi e nel giugno 1991 fu fatto direttore generale Stanislaw Krotoski mentre io venivo nominato «Direttore artistico e scientifico». Krotoski aveva lavorato per diversi anni come attore al Teatro Kalambur di Wroclaw, e negli anni '80 anche come co-regista. Aveva inoltre collaborato all'organizzazione di festival internazionali di teatro alternativo.

Questi sono i quattro centri culturali più conosciuti, la cui data di fondazione si colloca tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Sono diversi l'uno dall'altro, con proprie peculiarità, ma tutti hanno in comune delle caratteristiche degne di nota:

1) I centri sono stati creati da persone che per la loro attività non si identificano con la cosiddetta cultura ufficiale dominante e con i valori che essa promuove. La loro posizione nei confronti di quei valori è anzi critica o estremamente critica.

2) I centri assolvono a funzioni creative che combinano compiti educativi e di informazione – e spesso anche programmi di ricerca – e interessi artistici ed estetici, contrariamente all'uso prevalente nella nostra cultura di separare la bellezza dalla verità e dalla bontà. Possiamo perciò parlare del tentativo di andare verso ciò che gli antichi greci chiamavano kalokagathia, cioè una particolare unione di Bellezza, Verità e Bontà. Una conseguenza è il carattere polifunzionale (postulato e realizzato) delle attività dei centri.

3) Le attività dei centri ruotano intorno a un «originatore».

4) Uno degli obiettivi di base dei centri è di porsi come

capisaldi di valori, un obiettivo che è assente nella cultura ufficiale (dominante) e che anzi di solito è avversato e/o disprezzato ed emarginato da quella cultura.

Non intendo pubblicizzare gli scopi e i risultati di questi ultimi anni, i lavori attuali e i progetti futuri: su tutto questo esistono già dei materiali, utili anche per chi non conosce ancora la nostra attività. Né voglio discutere l'importanza dei risultati di Grotowski nel teatro, e non solo nel teatro. Su questo gli scritti in molte lingue sono numerosi. Tuttavia, una delle ragioni che hanno determinato la creazione del Centro di Wroclaw, «al numero 27 di Rynek-Ratusz», e che tuttora costituisce un importante impulso a tutte le nostre attività, è proprio la consapevolezza dell'influenza di Grotowski in molti campi della cultura contemporanea, un'influenza che copre quasi il globo intero mentre in Polonia a quanto pare è recepita solo da pochi.

Farò riferimento solo alle nostre attività perché, ovviamente, le conosco meglio. Avendo fatto questo lavoro per quasi cinque anni, sento il bisogno di razionalizzare l'esperienza nel suo complesso prendendo io stesso e facendo prendere coscienza agli altri degli esiti attuali e in una prospettiva più ampia.

In un documento ufficiale sono descritti i compiti del Centro Studi Grotowskiani in Wroclaw: «Documentare, ricercare e divulgare innanzitutto il lavoro creativo di Jerzy Grotowski, le fonti di quel lavoro creativo, le influenze subite e quelle che a sua volta ha esercitato. Col tempo il Centro dovrebbe diventare un centro mondiale di documentazione e informazione che promuova la ricerca, particolarmente sul lavoro di Jerzy Grotowski e sul Teatr Laboratorium, divenendo così uno strumento prezioso per ricercatori e artisti di varie discipline e per chiunque abbia interesse per questi argomenti.

Le attività pubbliche comprendono l'organizzazione di: conferenze (di artisti, preferibilmente, che parlano, anche polemicamente, della tradizione di Grotowski e del suo Teatr Laboratorium); seminari e laboratori; corsi interni/corsi residenziali; mostre; convegni; rassegne video (e di cinema-teatro). Il Centro pubblica la rivista "Notatnik Teatralny" (Note di teatro) dal giugno 1991. Il Centro ricerca ogni genere di materiali e documenti connessi a Grotowski stesso, ai suoi collaboratori, agli interni, agli studenti, ai seguaci, agli eredi ideologici, ai polemisti e agli avversari in tutto il mondo».

Per quanto riguarda le «attività interne», ci occupiamo innanzitutto di incrementare e catalogare le raccolte che possediamo (molto varie e in lingue diverse), ne curiamo la conservazione



e il ripristino, prepariamo cataloghi e bibliografie, dizionari e altro, ci preoccupiamo dell'organizzazione e della documentazione degli eventi promossi dal Centro, ecc. Partecipiamo inoltre a convegni dedicati a Grotowski, accompagnati di solito dalla presentazione dei nostri documentari. Sono convegni organizzati principalmente nei circoli accademici e teatrali di vari paesi.

La molteplicità degli aspetti del Centro ne determina la molteplicità degli orientamenti.

Forse il compito essenziale del Centro è di creare ponti. Ponti tra arte e ricerca erudita; tra ciò che viene dal passato, anche lontanissimo, e ciò che è di oggi e tende al futuro; tra persone di diversa nazionalità e cultura. A parole può suonare troppo generico e non convincente, ma in pratica è un agire concreto e un concreto intreccio di azioni. È per questo che ho usato una volta l'espressione «attività umanistiche», indicando le nostre attività, incluse le mie, come un «praticare delle attività umanistiche in maniera particolare». Faccio un esempio. A proposito del convegno internazionale e interdisciplinare su «Herman Hesse. Lo scrittore e il fenomeno» (nov. 1993), durato tre giorni, come al solito durante un week end, uno dei partecipanti, Tadeusz Burzynski, scriveva su «Gazeta Robotnicza»: «Quando Jerzy Grotowski era attivo a Wroclaw, il suo Laboratorio culturale teatrale attirava molti giovani in cerca del loro posto nell'arte e forse anche di qualcos'altro di più grande: realizzarsi nella vita. Qualcosa di questo aspetto è rimasto anche oggi che Grotowski lavora a Pontedera, in Italia, e il Laboratorio ha cessato d'esistere 10 anni fa... Lo si è visto nel convegno di quest'ultima settimana... L'interesse è andato ben oltre le aspettative degli organizzatori. All'ultimo momento si è dovuto trasferire l'incontro nella sala più grande del Centro, e replicare il film biografico su Hesse. E con tutto ciò molti l'hanno visto in piedi... La formula di questi incontri del Centro si è dimostrata vincente. Sono lontani dai non sempre graditi standard accademici. Vogliono essere interdisciplinari. E sono aperti, nel senso che si dà lo stesso diritto di parola a teorici e a praticanti, a specialisti che hanno un riconoscimento accademico e ad esperti autodidatti e hobbisti che per una ragione o per l'altra hanno qualcosa di importante da dire sull'argomento...».

Un breve commento si impone. Quando era attivo il Teatr Laboratorium non si organizzavano convegni di questo tipo. L'Università della Ricerca del Teatro delle Nazioni del 1975 o gli incontri con Grotowski nella sede del Laboratorio o durante i Festival Internazionali del Teatro Aperto erano un'altra cosa: gente diversa, contesti diversi e situazioni diverse. Forse solo il

carattere progettualmente interdisciplinare li accomuna, anche se allora si manifestava in modi totalmente diversi.

La seconda riflessione è sull'«apertura» di cui parla Burzynski. Nelle università l'apertura, soprattutto tra le persone, rimane un postulato ancora irrealizzabile. Dirò di più: avendo lavorato trent'anni in due università polacche e avendo osservato altre istituzioni accademiche sono pessimista e non credo che si arriverà mai a un'«apertura» così. Salvo casi eccezionali e situazioni straordinarie.

Per tornare alla triplice funzione di «ponte», è nel nostro Centro, e non altrove, che è venuto ospite per ben due volte Anatolij Vasilev e la sua Scuola di Teatro; abbiamo avute diverse visite dell'Odin Teatret e di Eugenio Barba e abbiamo organizzato una loro tournée in altre città. Era dal 1980 che l'Odin non veniva in Polonia e in quell'occasione era stato solo a Jelenia Gora. Un vuoto di undici anni che ci ha privati della possibilità di assistere a spettacoli storici e di conoscere man mano che uscivano i libri di e su Eugenio Barba e l'Odin Teatret. In quanto a Vasilev, non ha mai portato i suoi spettacoli in Polonia, né prima né dopo, al di fuori del Centro, perché questo luogo ha per lui un significato particolare, come non manca mai di ricordare.

Un altro ponte è tra il cosiddetto «teatro di repertorio» e il cosiddetto «teatro di ricerca». A partire dai primi anni '60 più di una generazione ha preso posizione trincerandosi in una di queste due fortezze. Di conseguenza non si parlava mai del cosiddetto «teatro normale» con uno del Gardzienice o dell'Osmego Dnia, e nessun attore appena decente di un teatro di Varsavia sarebbe andato a vedere uno spettacolo dell'Odin Teatret o dell'Osmego Dnia considerandoli dei «dilettanti» senza diplomi di Scuole di teatro. Si sarebbe offeso a sentirsi dire che poteva imparare qualcosa andandoli a vedere. Rare eccezioni (individui di una creatività straordinaria) non fanno che confermare la regola.

Ricordo perciò che è stato al Centro di Wroclaw che si è tenuto il convegno sul «Teatro di Jerzy Jarocki» (1992), con la partecipazione dello stesso regista e di studiosi; un incontro con Erwin Axer (1992), un recente convegno sull'attività artistica di Jerzy Grzegorzewski. Abbiamo ospitato due incontri con Peter Brook (1991), e un convegno su Tadeusz Kantor (1992). Jurij Krasowski, regista e docente all'Istituto di Musica, Teatro e Cinema di San Pietroburgo, che è stato ospite del Centro, è stato chiamato al Teatr Wspolczesny (Teatro contemporaneo) di Wroclaw a dirigere uno spettacolo accolto come uno dei migliori di quel teatro. Sono tutti esempi di «costruzioni di ponti» – azioni intraprese in un territorio di «mediazione».



Senza ostentazione ma con piena consapevolezza, abbiamo iniziato le nostre «attività pubbliche» con la presentazione dei risultati della Scuola di Teatro di Mosca diretta da Anatolij Vasiliev. Fu un'impresa, a quell'epoca (era l'aprile 1990), decisamente controcorrente, ma ne valse la pena perché furono le ultime tre repliche della messinscena, ormai famosa in tutta Europa, dei *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Nel nostro Centro, nazionalità e culture non costituiscono una barriera tra i popoli, anzi stimolano la curiosità che può facilitare la comprensione reciproca. Forse è per questo che tante persone da tutta la Polonia e da tutto il mondo continuano a venire in questo luogo, che in qualche modo «si trova sulla loro strada».

«Durante questi anni difficili per la cultura» ha scritto Burzynski nel 1992, «Wroclaw ha acquistato un'istituzione unica: il Centro Studi Grotowskiani e di Ricerca culturale e teatrale. Noi l'abbiamo soprannominato "Grotoleum". Il nome fa pensare a un centro dal carattere accademico, elitistico ed esclusivo. E una parte importante del lavoro che vi si svolge... è davvero così. Tuttavia, molti progetti specifici del Centro sono indirizzati a una cerchia di persone più ampia legata al teatro e interessata al teatro. Si è venuta creando una strana università aperta, una piattaforma per allargare la conoscenza del teatro e di quei territori al margine che rientrano nel suo ambito».

Nessuno ne parla, ma far funzionare il Centro implica il tocco di un direttore. Scegliere temi ed eventi, persone qualificate a seconda delle circostanze, coordinare tutto fino all'ultimo dettaglio (e i dettagli, si sa, sono essenziali), regolare l'alchimia dei rapporti. E inoltre prevedere e costruire «tensioni drammatiche», fare la «regia» degli eventi.

Quando dico che i centri si orientano su un «originatore» non intendo dire che tutte le attività sono controllate da una persona, ma che tutto ciò che viene creato e ha luogo qui è legato a degli individui, ai loro bisogni professionali e spirituali, ai loro interessi, passioni, spirito d'iniziativa e capacità decisionale. Nel nostro caso, tutte le attività in programma vengono prima discusse e analizzate da Stanislaw Krotoski e da me.

Importante, come dicevamo, nei centri è la funzione culturale, il loro essere, tra le altre cose, complementari rispetto alla cultura e ai valori dominanti, un modo per controbilanciare ciò che la cultura ufficiale crea. Nel celebrare i vent'anni del Teatr Laboratorium, a Wroclaw, il 15 novembre 1979, Grotowski diceva: «La conseguenza del principio di complementarità è che noi non proponiamo soluzioni globali o soluzioni per tutti. È molto

importante: non sentiamo le nostre soluzioni come universali. Crediamo che una cultura per essere feconda deve essere diversa, e che una cultura uniforme è morta» («Polityka», 28 gennaio 1980). In questo mi ritengo un erede della tradizione del Teatr Laboratorium.

E Carl Jung, ormai vecchio, ha detto: «Non mi sono mai aspettato che i miei scritti avessero una grande risonanza. Sono solo un controcanto ai nostri tempi, la necessità per me di dire ciò che nessuno vuol sentire. Per questo, e specialmente all'inizio, mi sono sentito spesso abbandonato. Sapevo che ciò che dicevo non sarebbe stato ben accetto, perché è difficile che la gente accetti ciò che si scontra con il mondo cosciente. Oggi posso dire che è davvero sorprendente il successo che ho avuto – molto più di quanto mi sarei potuto aspettare. Sento d'aver fatto tutto quello che mi era possibile fare. Senza dubbio il lavoro di una vita intera avrebbe potuto essere di più e avrebbe potuto essere fatto meglio; ma di più non è stato in mio potere». Queste parole, pronunciate da un uomo ormai vecchio e pubblicate, per sua volontà, dopo la sua morte, mi piacerebbe indirizzarle ai miei colleghi e a me stesso affinché non perdiamo le forze e il coraggio nel nostro cammino.

Traduzione di Clelia Falletti